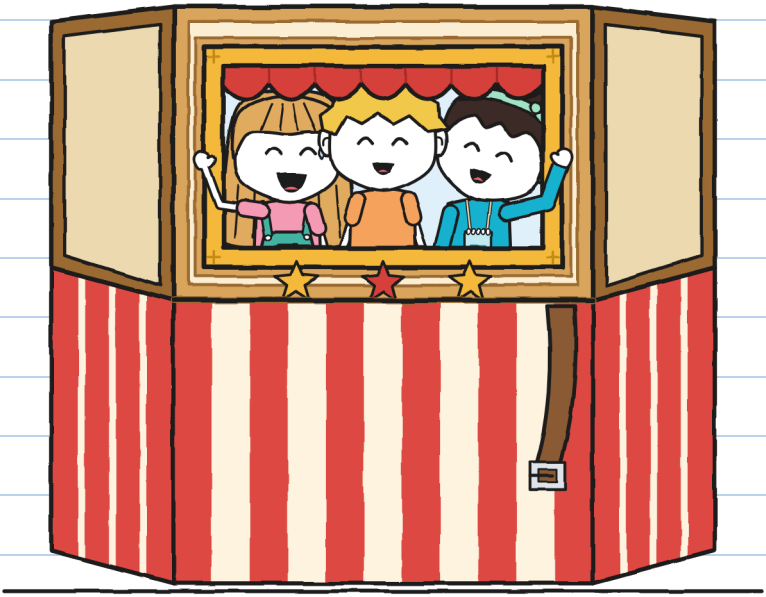
CONSEGNE IMPOSSIBILI · 6

Un posto per tre

LinguAula



(il quaderno di Guido)

TAGLIA M
Livello intermedio · 9+

CONSEGNE IMPOSSIBILI · 6

Un posto per tre

Testo e illustrazioni: LinguAula

TAGLIA M · Livello intermedio · 9+

Versione italiana: LinguAula

Prima edizione: 2026

© 2026 LinguAula · info@linguaula.com

Fotocopiabile liberamente, per la classe e per casa.

Sesto libro della serie. I precedenti: «Questo pacco morde», «Non aprire prima del tuono», «Reso al mittente, per favore», «Qui no, Briciola!» e «Una torta per due».

LinguAula

Esercitati con ogni capitolo su linguaula.com

Questo si porta in tre. Io ho già scelto la maniglia. —G.



Condiviso. Ci stiamo. –G.

Se lo trovi, restituiscilo piegato.

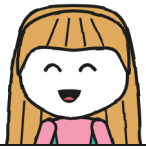


Questo timbro segna quello che succede solo nella storia. I draghi veri non esistono. I pacchi non tornano volando. Per un trasporto vero, guarda la pagina 76. –G.

CHI È CHI



Guido. Misura in centimetri. Questa settimana conta anche un'altra cosa.



Giulia. Sa la strada. Spiegarla è un altro discorso.



Noa. Amica di Giulia da prima. Misura in passi: li porta sempre con sé.



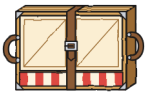
Irene. Dirige il laboratorio teatrale. Non dice da che parte: dice «alt».



Toni. Di FULMINE e del negozio. Cronometra e non commenta. Quasi.



Mara. Presta il pacco. La scatola non la molla.



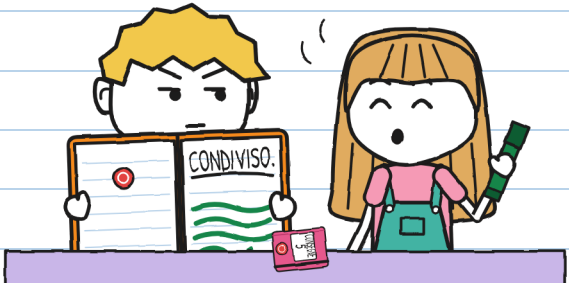
Il n. 6. Un teatro che sta in una scatola. Se nessuno tiene la cinghia, si apre dove vuole.



R. Mittente. Stavolta ha lasciato una riga in un inventario.

QUADERNO DELLE CONSEGNE 6
di Guido

CONDIVISO.



Il quaderno 5 è finito con due lancette sul quadrante di un orologio. Questo è arancione, come un mandarino. Ha anche il timbro del negozio.

Nella prima pagina ho scritto una sola parola. Ho lasciato mezza pagina libera, non si sa mai. Non è rimasta libera nemmeno un minuto.

Io ho condiviso la prima pagina con la mia grafia. –G.

CAPITOLO 1

Perché ne servono tre?

Lunedì, all'uscita da scuola, Giulia mi aspettava al bancone con una busta in mano. Non era verde né azzurra. Era turchese, e chiusa.

«L'ha portata il postino. C'è scritto "Al negozio Consegne Impossibili". È un po' che non la apro.»
«Quanto?»
«Ventotto minuti», ha detto Toni dalla sua cassa, guardando l'orologio. «Record del quartiere.»

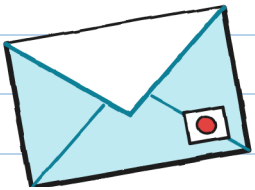


Non era mia. Le buste che non sono mie pesano il triplo. –G.

Mara l'ha aperta con un'unghia.

Sono Irene, la responsabile del laboratorio teatrale del centro di quartiere.
Aggiornando l'inventario ho trovato una riga:
«Teatrino pieghevole: in sospeso, da ricevere».
Ce l'avete voi?
Sabato 31 c'è la gimkana del quartiere.
Se il teatrino arriva piegato nel nostro cortile,
portato da una squadra di tre, lo firmo lì stesso.
Nella squadra di Noa c'è posto per tre e, per ora, c'è solo lei.

Giulia: sono io! Adesso faccio teatro.
Porta qualcuno che se ne intenda di pacchi. –Noa



«Qualcuno che se ne intenda di pacchi». Ero io.
"Pacchi" mi è piaciuto. "Qualcuno", meno.

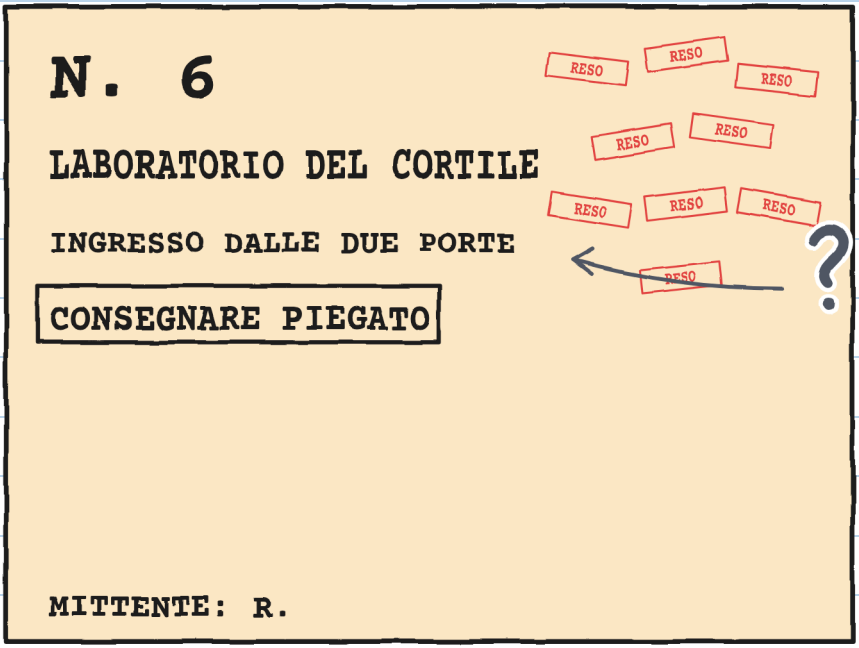
Alle cinque sono arrivate Irene e Noa. Irene aveva una cartellina, un gilet pieno di tasche e un fischietto appeso al collo. Noa aveva un taccuino appeso a una cordicella e una matita turchese dietro l'orecchio.

Giulia e Noa si sono abbracciate così a lungo che ho avuto il tempo di misurarlo: undici secondi. Io sono rimasto da una parte, con il quaderno. Anche un quaderno serve a questo: ad avere qualcosa in mano.

«Questo è Guido», ha detto Giulia. «Se ne intende di pacchi.»
«Ciao, Guido che se ne intende di pacchi», ha detto Noa.
E ha segnato il mio nome sul taccuino.



Mara è salita sullo sgabello blu e ha tirato giù dal suo ripiano il n. 6. Una scatola uguale a tutte le altre.



«Nove timbri», ha detto Giulia.
«"Le due porte"», ha letto Noa. «Quali due porte?»

Irene non lo sapeva. Mara neanche. Io l'ho segnato con un punto interrogativo.

«L'ho portato nove volte», ha detto Mara. «Il lunedì mi apriva la porta il gruppo del cucito. Il mercoledì, il coro. Il venerdì, gli scacchi. "Il laboratorio? Qui non è." Nessuno firmava per un laboratorio.»
«Il teatro prova nel cortile», ha detto Irene. «E nel cortile non c'è il campanello.»

Irene ha aperto la cartellina e ha mostrato a Mara un foglio con un timbro del centro.

«Adesso il laboratorio è nel registro: "Laboratorio teatrale. Responsabile: Irene". Per un laboratorio, adesso firma qualcuno.»



«Adesso che c'è chi firma, perché Mara non lo porta nella sua scatola, come il supporto di Elisa?», ha chiesto Giulia.
«Nella mia scatola l'ho portato nove volte», ha detto Mara. «Adesso le condizioni le mette chi riceve.»
«Un teatrino pieghevole serve per le piazze», ha detto Irene. «Devo vedere che i miei ragazzi ce la fanno per strada. Se no, non mi serve. E non firmo quello che non mi serve.»

«Questa l'ho già sentita in una panetteria», ha detto Mara. E ha segnato le sue condizioni. L'etichetta resta nella scatola, e la scatola, con Mara.

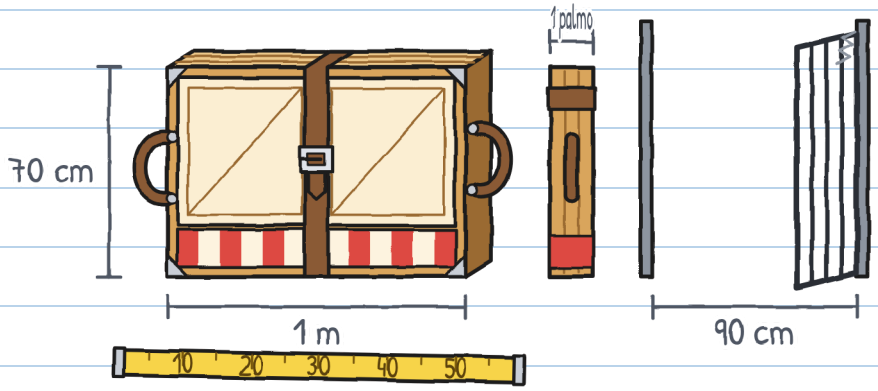


Se dorme sul ripiano, all'alba non ha dove tornare.
Resta a nove timbri. Ho chiesto. —G.

Martedì siamo andati nel cortile del centro di quartiere. Si entra dal marciapiede da un cancello di ferro che si chiude da solo.

Mara ha posato la scatola per terra e ha tolto il coperchio. Uscendo dalla scatola, il teatrino è cresciuto, come il supporto di Elisa. Io non mi spavento più: tiro fuori il metro.

MISURE DEL N. 6

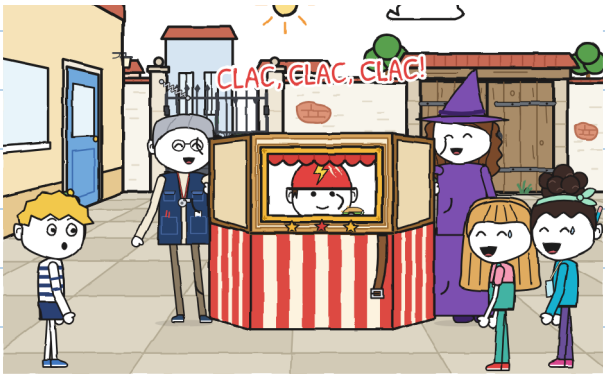


Di taglio, passava dal cancello. Quella era la parte facile.

Prima di tutto Irene ha voluto vedere se era intero. Ha sciolto la cinghia e ha girato il fagotto piegato. I pannelli si sono aperti da soli, per il loro peso: clac, clac, clac. Era un palcoscenico con tre pareti, un sipario corto e una finestra con cornice nel pannello del fondo.

Dalla finestra del teatrino si vedeva Toni, che passava con un panino. Aveva la bocca piena. Non ha potuto salutare.

«È intero», ha detto Irene. «Regola del laboratorio: le mani sulle maniglie. Sulle cerniere, mai. E nelle svolte, qualcuno tiene la cinghia.»



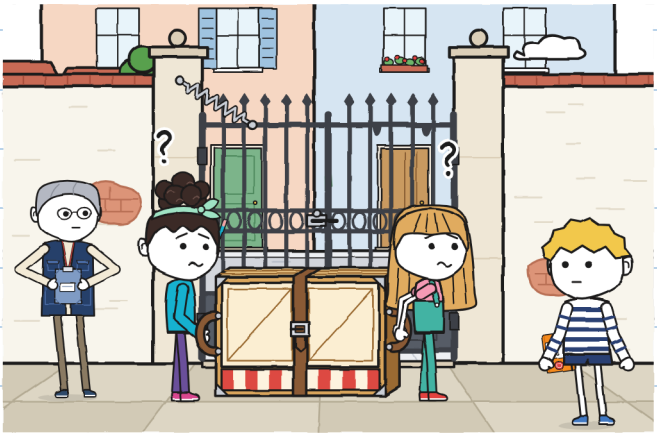
Irene e Mara l'hanno piegato e allacciato la cinghia.

«Proviamo noi», ha detto Giulia. Noa era già all'altra maniglia.

Hanno contato fino a tre e l'hanno sollevato. Ce la facevano. Un giro del cortile, fino al cancello. Era chiuso.

Giulia l'ha guardato. Noa l'ha guardato. Quattro mani, tutte occupate.

Io ero a due metri, con le mani libere e un quaderno.



Ho tenuto il cancello con la schiena. Sono passate. Irene ha segnato qualcosa sulla cartellina.

Quel pomeriggio ho inventato l'apparecchio di questo quaderno.

IL MISURATORE DI TRE

chi fa che cosa in ogni tratto

	PORTARE 	ORIENTARE 	APRIRE LA STRADA 
cortile, primo tentativo	Giulia e Noa	Giulia e Noa	
cortile, secondo tentativo	Giulia e Noa	Giulia e Noa	Guido

Due nomi ripetuti e una casella vuota: non si può passare. Con la casella piena, sì.

E ho segnato un'altra cosa, più piccola: «Un cancello lo tiene anche un sasso».

Mancava da capire l'etichetta.
«Le due porte sono le due ante del cancello», ha detto Giulia.
«Bisogna aprirle tutte e due», ha detto Noa.
«Prima misuriamo il muro da fuori», ho detto io.
Abbiamo indicato tutti e tre: Giulia, il cancello; Noa, la sala; io, la strada.
«Dopo», hanno detto tutte e due.

Sono andato da solo. Ho girato intorno al muro e ho trovato una cosa. Tornato, ridevano di qualcosa di prima che arrivassi. Ho aperto la bocca.
«È già deciso, Guido», ha detto Giulia. «Sono le due ante.»
Ho chiuso la bocca. E il quaderno.



Quella tacca l'ho vista due giorni dopo. Era mia. –G.

CAPITOLO 2

Chi conosce la strada?

Mercoledì toccava al primo tragitto: dal negozio al cortile, per strada. Quando sono arrivato, il misuratore era già compilato. In verde.

«Tu e Noa portate», ha detto Giulia. «Io oriento, che so la strada. E siccome vado davanti, apro la strada.»
«Ci abbiamo pensato mentre venivamo», ha detto Noa.

In verde non si cancella. Seconda tacca.

IL MISURATORE DI TRE

	PORTARE 	ORIENTARE 	APRIRE LA STRADA 
cortile, primo tentativo	Giulia e Noa	Giulia e Noa	
cortile, secondo tentativo	Giulia e Noa	Giulia e Noa	Guido
negozio → cortile	Guido e Noa	Giulia	Giulia



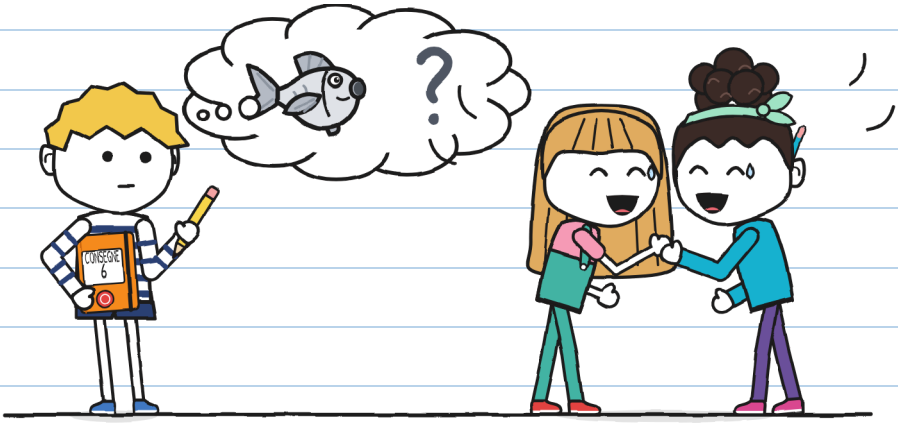
DECISO SENZA DI ME: II

«Prima di partire potremmo fare una piantina», ho detto. «Con le svolte numerate.»
«Non serve la piantina», ha detto Giulia. «È tutto dritto fino al pesce zoppo.»

A Noa è venuto da ridere. A Giulia, anche.

«Che pesce?»
«Il pesce zoppo è il pesce zoppo», ha detto Noa.
«È una storia lunga», ha detto Giulia.
«E molto bella», ha detto Noa.

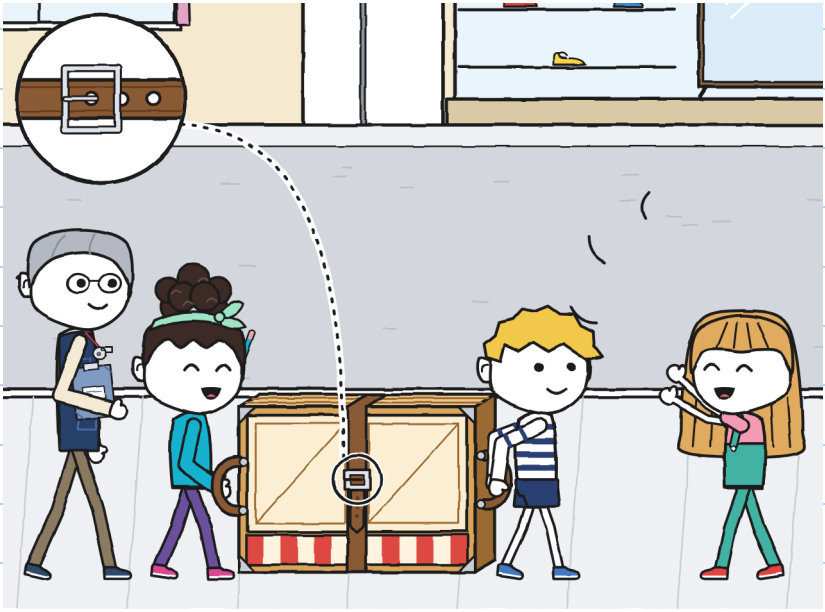
Non me l'hanno raccontata. Terza tacca.



Mara ha tirato fuori il teatrino dalla sua scatola davanti al negozio. Noa ha allacciato la cinghia al primo buco.

«Così si scioglie prima, quando arriviamo.»

Io andavo davanti e Noa dietro. Davanti si vede la strada. Dietro si vede solo teatrino. Irene veniva ultima, con la cartellina e il fischietto. Non diceva da che parte. Diceva «alt» quando c'era un gradino.

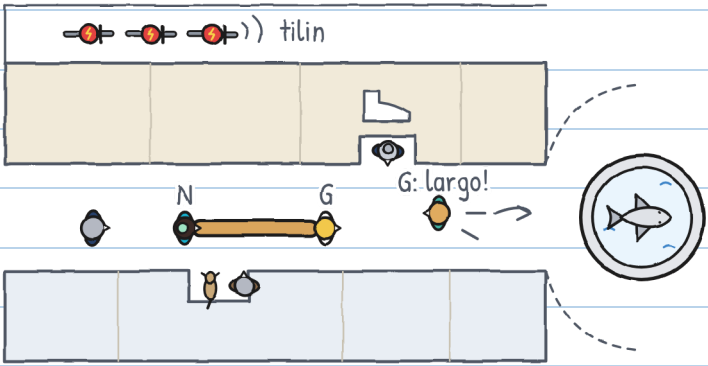


Giulia apriva la strada molto bene.

«Largo, passa un teatro!»

La signora del negozio di scarpe è uscita sulla porta per vederlo. Un signore con un cane aspettava in un portone. Lontano, dall'altra parte del quartiere, ha suonato un campanellino. Tilin.

«FULMINE sta provando la sua prova», ha detto Noa.
«Vanno in bici, con una busta. Noi andiamo a piedi, con questo.»
«Con questo non si corre», ha detto Irene.

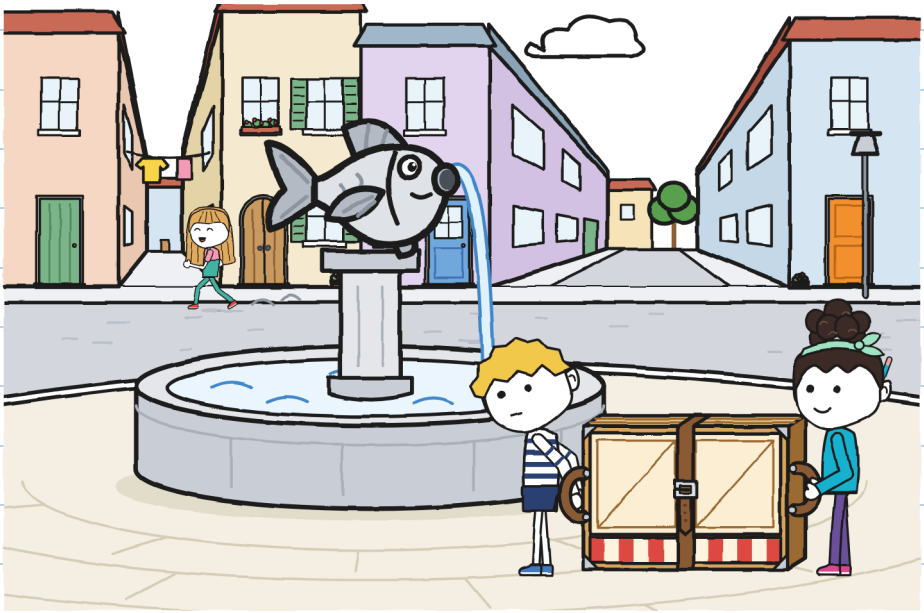


Siamo arrivati alla piazzetta della fontana. Giulia si è voltata, ha gridato l'indicazione ed è corsa verso il centro, per tenere il cancello.

«Fino al pesce zoppo e svolta!»

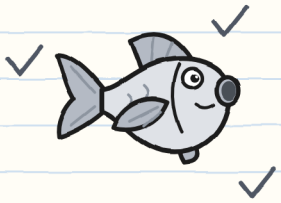
E non c'era più.

In mezzo alla fontana c'è un pesce di pietra. L'ho guardato bene. Dal mio lato aveva tutte le pinne.

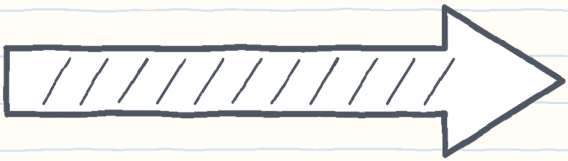


Ho pensato in fretta, che non è il mio forte.

Pesce della fontana: pinne in vista, tutte.
Non è zoppo.
Ci sarà un altro pesce.



Svoltare: da che parte?
Sinistra, strada stretta.
Destra, strada larga.
Un teatrino va meglio dove è largo.



«Svolto adesso?», ho chiesto all'indietro.
«Al pesce zoppo!», ha detto Noa da dietro il teatrino.

Ho continuato a cercare un altro pesce. Non c'era. Ho svoltato a destra.

Nessuno ha detto «svolta». Nessuno ha tenuto la cinghia. Al primo buco, la fibbia tiene poco.
Clac. Clac. Clac.

I pannelli si sono aperti piano, uno dopo l'altro, intorno a Noa. Irene ha fischiato. Quando il rumore è finito, in mezzo alla strada c'era un teatro. E dentro il teatro, Noa.
«Ciao», ha detto dalla finestra.

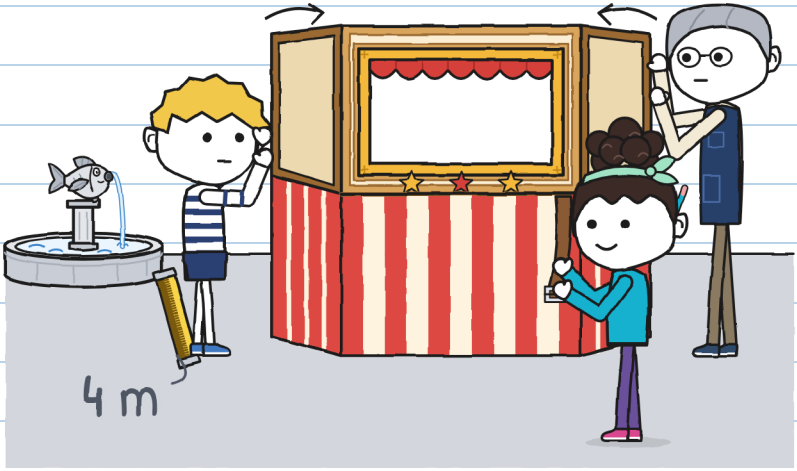


Irene ha guardato le mani di Noa. Poi ha guardato le mie. Erano tutte intere: i pannelli pesano poco e si aprono piano.

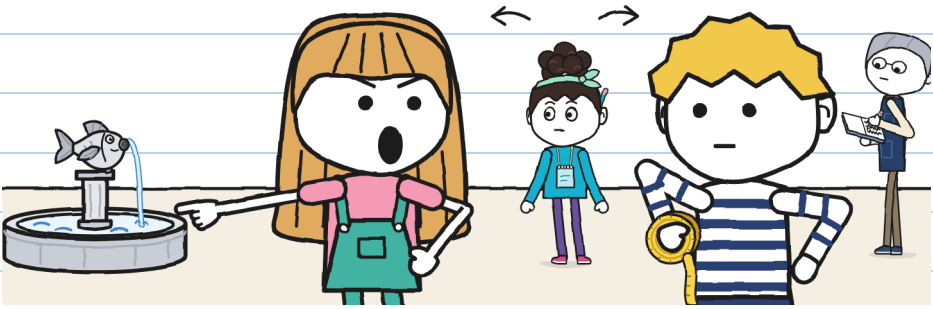
«Chi orientava?», ha chiesto.

Nessuno ha risposto. Giulia, che orientava, stava tenendo un cancello, due strade più in là.

L'abbiamo ripiegato io e Irene, con le mani sulle aste. Intanto ho misurato: dal mio piede alla fontana, quattro metri.



Giulia è tornata di corsa.
«Ma era al pesce zoppo!»
«Quale pesce zoppo?»
«Quello!» Ha indicato la fontana. «A sinistra.
Come sempre.»
«"Sempre" è di quando io non c'ero.»
Giulia si è voltata verso Irene.
«È che Guido si è perso.»
Io non mi ero perso. Sapevo esattamente dov'ero: a quattro metri dalla fontana. L'avevo appena misurato. Anche questo l'hanno deciso senza di me. Quarta tacca.



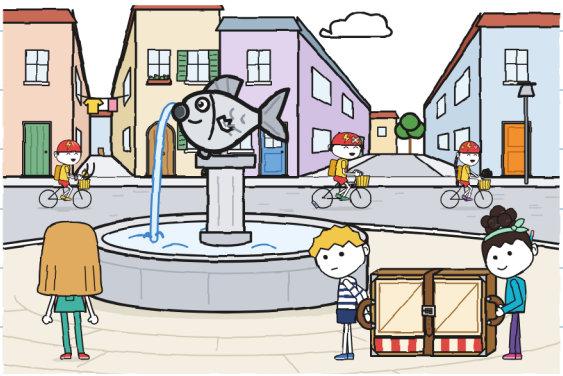
L'ho detto ad alta voce e davanti a gente.
Lo so. –G.

Mi hanno mostrato l'altro lato del pesce. Gli manca una pinna, quella di sinistra. Per vederla bisogna sapere che non c'è.

Abbiamo ripetuto la svolta. La prima volta ho detto «svolta» troppo presto. La seconda, troppo tardi. La terza è venuta, ma nessuno parlava.

Allora è passato FULMINE: Zoe, Bruno e Toni, in fila, con le mani sul manubrio. Tilin all'angolo. Hanno girato intorno alla fontana senza frenare e senza toccarsi.

«Stazione uno, al primo colpo», ha detto Toni passando.



Siamo arrivati al cortile quasi di notte. Mara ha messo il teatrino nella sua scatola e si è portata la scatola in negozio.

Ho segnato quello di oggi sul misuratore. Le tre caselle avevano un nome e, ciononostante, ci si era aperto un teatro in strada. Al misuratore mancava qualcosa. Non ho saputo cosa.

IL MISURATORE DI TRE

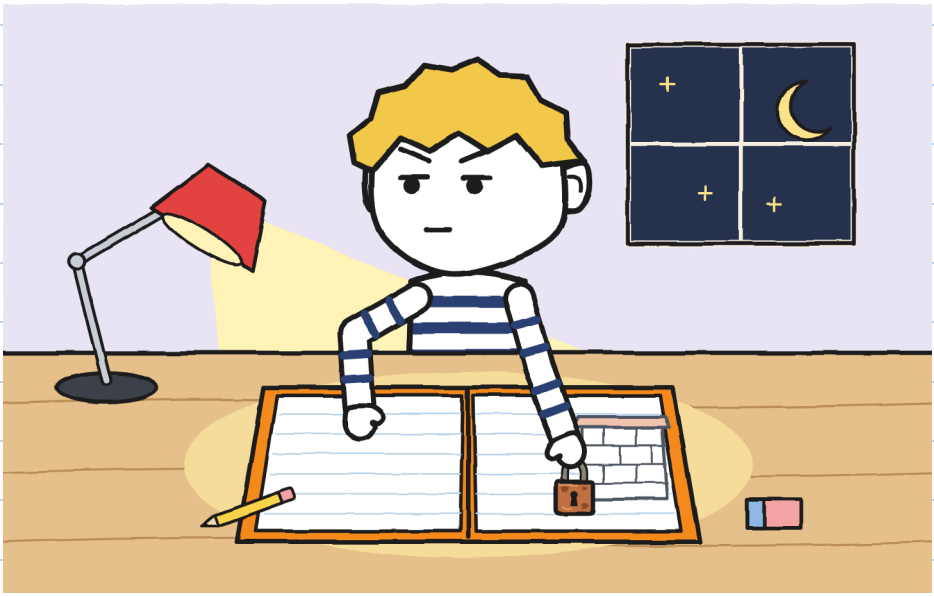
	PORTARE	ORIENTARE	APRIRE LA STRADA	
negozio → cortile	Guido e Noa	Giulia	Giulia	?
negozio → fontana	Guido e Noa	Giulia	Giulia	si è aperto · ripetuto 3 volte

Il mio nome compare due volte in quella riga. E io non c'ero in nessuna delle due. —G.

A casa ho disegnato, nell'ultima pagina, quello che avevo trovato martedì dietro il muro. L'ho coperto con la mano, anche se ero solo.

Ho pensato: «Domani sbaglieranno di nuovo. Allora lo tiro fuori».

Mi sembrava un buon piano. Aveva anche l'ora.



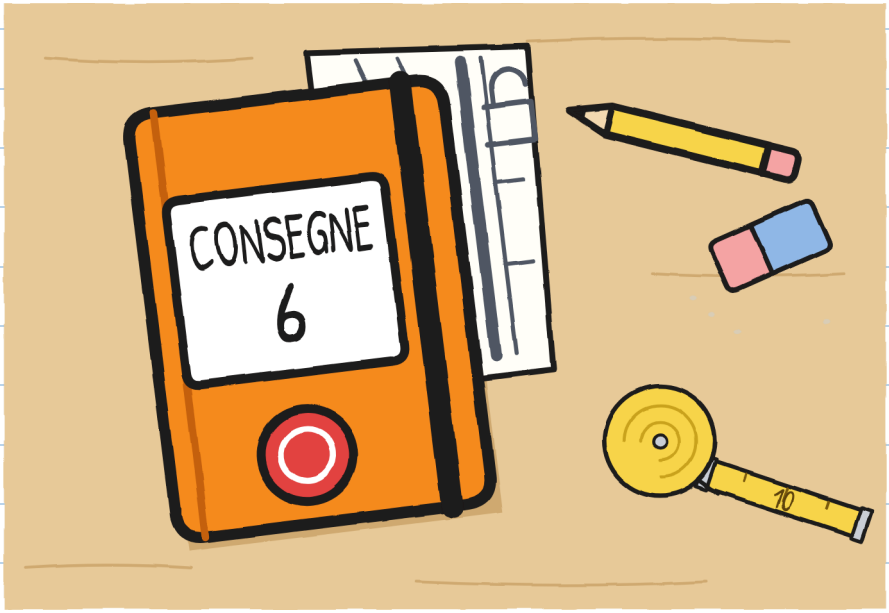
Questa pagina l'ho letta giovedì. Non mi è piaciuta. Quella di mercoledì, neanche. –G.

CAPITOLO 3

La piantina di Guido serve?

Quella sera ho fatto la piantina intera. Il cortile visto dall'alto, il muro misurato, il cancello, la fontana, i tre tratti. E, dietro, quello di martedì.

Mi è venuta una piantina molto buona. L'ho piegata in quattro e l'ho messa dentro il quaderno.



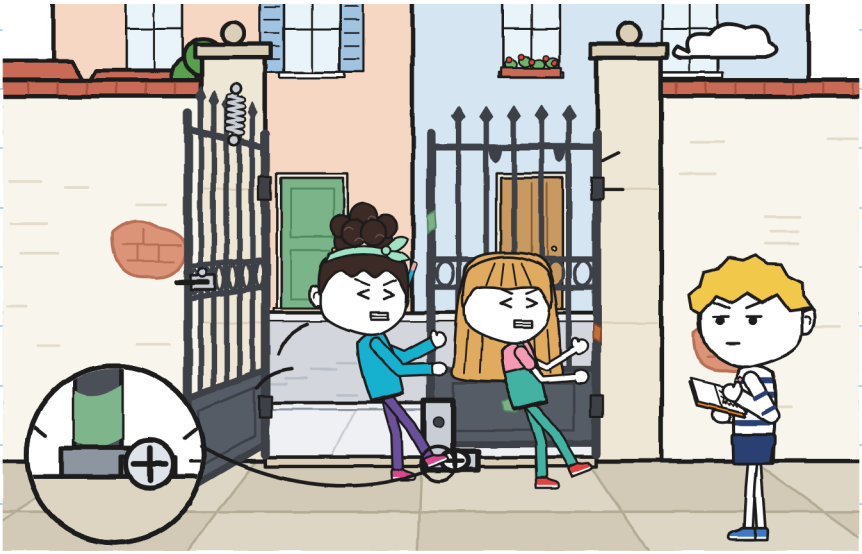
Giovedì, in negozio, Noa stava contando i passi.
«Dalla porta al gradino, sei passi. Dal gradino al lampione, undici.»
«Queste cose si misurano con il metro», ho detto.
«Io misuro in passi. Li porto sempre con me.»

Ho misurato un passo a Noa: cinquantotto centimetri.
Lei l'ha segnato sul taccuino. Io, sul quaderno. Giulia ci guardava come chi vede due orologi che segnano la stessa ora.
Io credevo che Noa sarebbe stata un'altra Giulia. Non lo è. Noa conta.



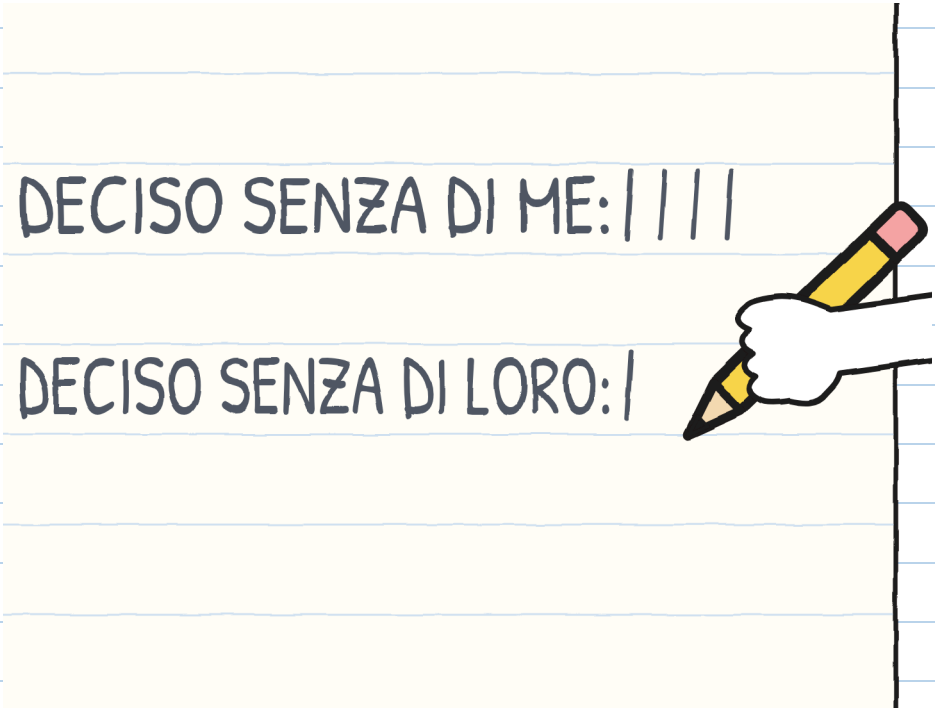
Siamo andati nel cortile con Irene. Giulia e Noa volevano provare la loro idea: aprire le due ante del cancello.
La prima anta si apre e si chiude da sola. La seconda non si è aperta. Ha vernice sopra la vernice, e una vite per terra.

«Allora l'etichetta è sbagliata», ha detto Giulia.
«Di sicuro», ha detto Noa.
Lo hanno deciso in due secondi. Ho preso la matita per la tacca. Era la quinta.



Non l'ho fatta.

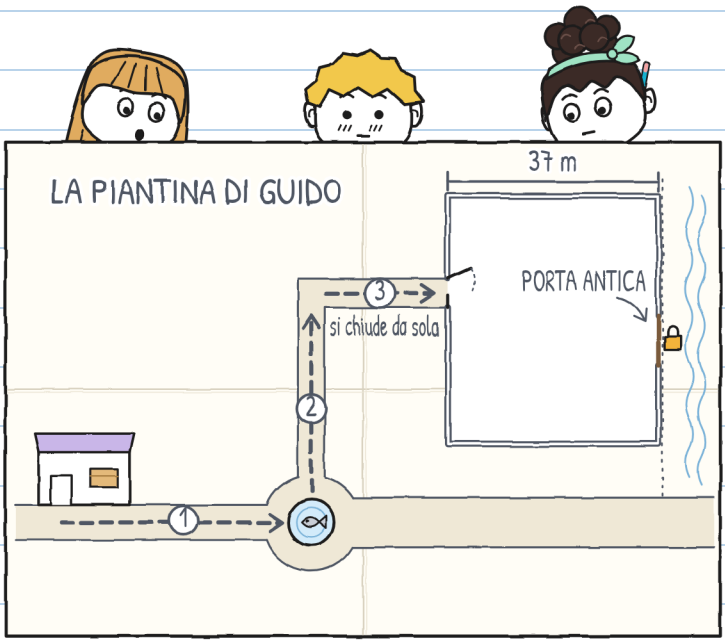
Ho guardato la fila di tacche. Ne mancava una. Martedì, dietro il muro, anch'io ho deciso una cosa senza chiedere a nessuno: tacere.



«L'etichetta non è sbagliata», ho detto. Mi è uscito più forte di quanto volessi. «Il cortile ha un'altra porta. È dietro il cortile, nel vicolo del canale. È vecchia e ha un lucchetto. L'ho trovata martedì.»

Ho preso la piantina e l'ho spiegata sopra il teatrino.

«Martedì?», ha detto Giulia.
«Martedì. Me lo sono tenuto per avere ragione dopo.»



Nessuno ha detto niente per un po'. L'ho misurato: è stato lungo.
«Va bene», ha detto Noa. E ha copiato la porta sulla sua mappa.
Giulia non ha detto «va bene». Muoveva un piede.
«Ieri ci sarebbe stato molto utile.»
«Già.»

Nel cortile non c'è un angolo dove nascondersi. Neanche l'ho cercato. Sono rimasto con la piantina aperta.



Non ho detto «va bene» perché non era ancora vero. –G.

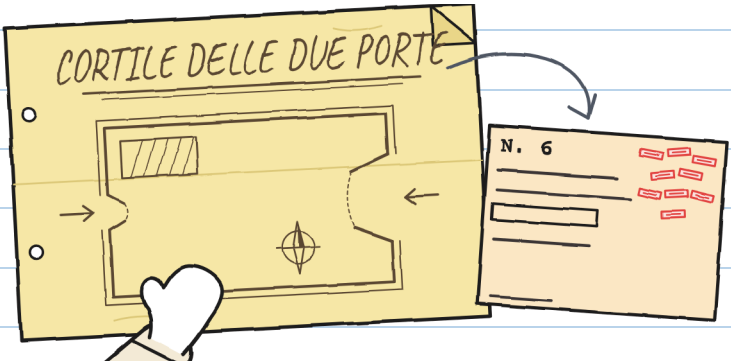
Siamo andati a vedere la porta tutti e tre, con Irene. Noa ha contato il muro: sessantaquattro passi. Io ce l'avevo già: trentasette metri. Veniva uguale.

La porta antica è di legno, a due ante, larga come il letto di un gigante. Il lucchetto ha più ruggine che lucchetto.

«È chiusa da anni», ha detto Irene. «L'ho sempre vista così.»



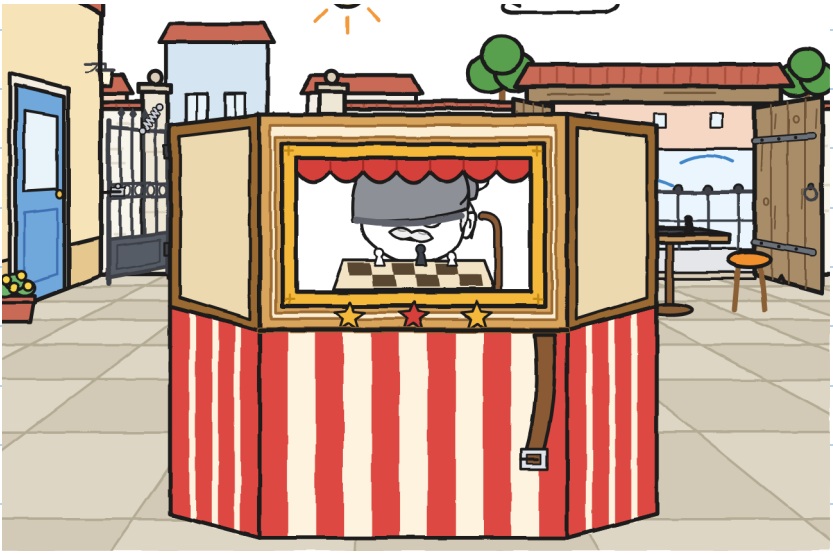
Irene ha cercato nel registro del centro fino a trovare un foglio giallo.
«Eccolo. Quando questa porta si usava, nel cortile si entrava da due posti: dal cancello o da qui. Il cortile lo chiamavano "quello delle due porte". E di tutti i gruppi, solo il teatro prova nel cortile.»
«Allora l'etichetta non è un indovinello», ha detto Noa.
«È un indirizzo», ho detto io.
«Laboratorio del cortile. Ingresso dalle due porte.» Era scritta bene. Era vecchia, tutto qui.



Mara ha detto poi che quel lucchetto l'aveva visto nove volte. Pensava che una porta chiusa non contasse più. –G.

La chiave era nella cartellina, in una busta: «Porta antica. Non perdere». Irene ha aperto il lucchetto. La porta ha fatto un rumore di nave.

Dentro, nel cortile, quelli degli scacchi avevano i tavoli al sole. Irene ha aperto il teatrino in mezzo, per vedere quanto posto lasciava tra le due porte. Ne lasciava in abbondanza.
Dalla finestra del teatrino si vedeva don Antonio, quello degli scacchi, con il basco sugli occhi. Stava pensando a una mossa. Russava un po'.



«Sabato aprirò tutte e due», ha detto Irene. «Le bici entrano dalla porta antica, dal vicolo del canale. Chi va a piedi con un carico, dal cancello, dal marciapiede. Così non si incrociano.»
«Ma quella antica è più larga», ha detto Giulia. «E non si chiude da sola.»
«E il cancello è il vostro. Se il laboratorio porta il teatrino in una piazza, ci saranno porte peggiori.»
Giulia ha aperto la bocca. Ha guardato Noa. Ha guardato me.
«Tu che dici?»
Era la prima volta in tutta la settimana che me lo chiedeva. L'ho segnato con la data.



Ho detto il cancello, ma provato prima. Noa ha detto lo stesso. Giulia ha detto va bene, e stavolta era vero a metà.

Poi abbiamo sistemato il misuratore. Aveva tre caselle e nessuna serviva per quello di mercoledì né per il mio.

IL MISURATORE DI TRE (CON QUATTRO)

	PORTARE	ORIENTARE	APRIRE LA STRADA	AVVISARE
cortile, secondo tentativo	Giulia e Noa	Giulia e Noa	Guido	Guido, no
negozio → fontana	Guido e Noa	Giulia	Giulia	nessuno

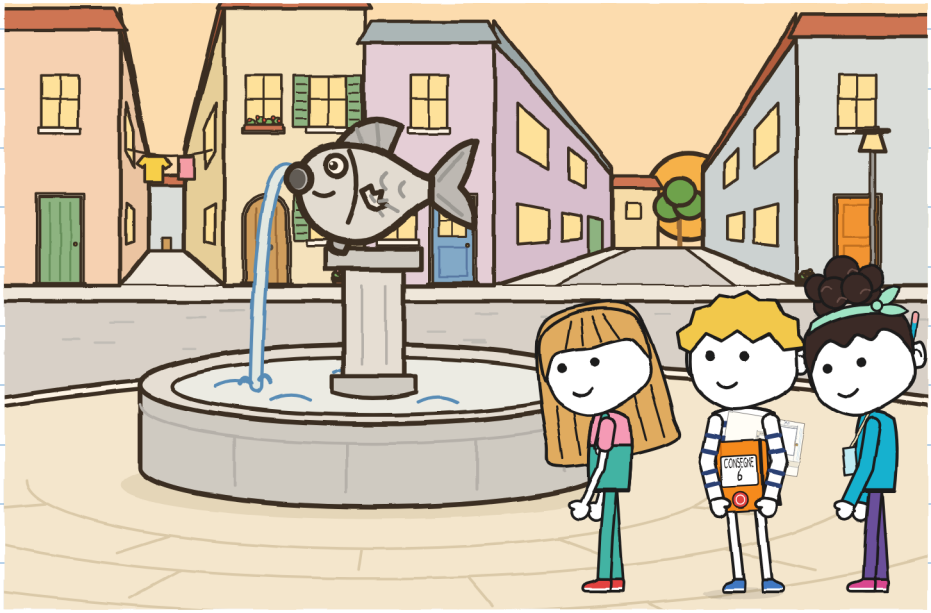
AVVISARE: dire quello che si sa

Il misuratore di tre ha quattro caselle. Non mi lamento. La quarta è quella che mi costa di più. —G.

Siamo tornati dalla fontana. Mi sono fermato davanti al pesce, dal suo lato zoppo.

«Mi raccontate la storia?»
«È lunga», ha detto Giulia.
«Sabato», ha detto Noa. «Se arriviamo.»

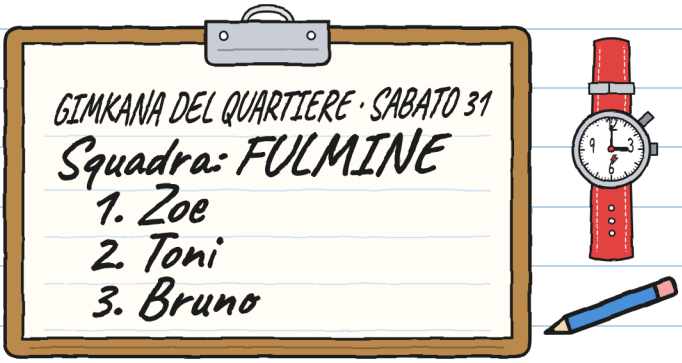
Non era un no. Ho messo la piantina nel quaderno, stavolta senza piegarla, con mezza piantina che spuntava.



CAPITOLO 4

Può dirigere chiunque?

Venerdì Toni è venuto in negozio con l'orologio, una matita e il foglio d'iscrizione di FULMINE.



«L'ha scritto Zoe», ha detto. «Bruno le ha dettato il suo nome: "Bruno, con la B".»

«E Zoe?»

«Ha scritto Bruno. Con la B.»

Poi si è seduto sulla sua cassa e ha azzerato l'orologio. «Oggi misuro il tempo. Non commento. Segno che cosa bisogna ripetere.»

Idea di Noa: a turno. Tre tratti, e in ognuno orienta uno diverso. Idea mia: che orientare e aprire la strada siano della stessa persona, quella che va libera.
Gli altri due vedono solo il teatrino. Idea di Giulia: cominciare subito.

«Chi orienta il primo tratto?»
Abbiamo indicato tutti e tre insieme. Ognuno ha indicato un altro.

Toni l'ha segnato. Irene aspettava sulla porta, con la cartellina. Neanche lei commentava.



Prima di sollevare il teatrino, Giulia ha detto:
«Una cosa. Mercoledì ho dato un'indicazione che capiva solo Noa. E poi ho detto che ti eri perso.»
Non ha detto altro. Non serviva: c'era tutto.

«Va bene», ho detto. L'ho imparato da Noa.
«Da che lato manca la pinna al pesce?», ho chiesto.
«Dal sinistro, come arrivi. Alla fontana, svolta a sinistra. Ti avviso cinque passi prima.»
«Questa sì che è un'indicazione.»



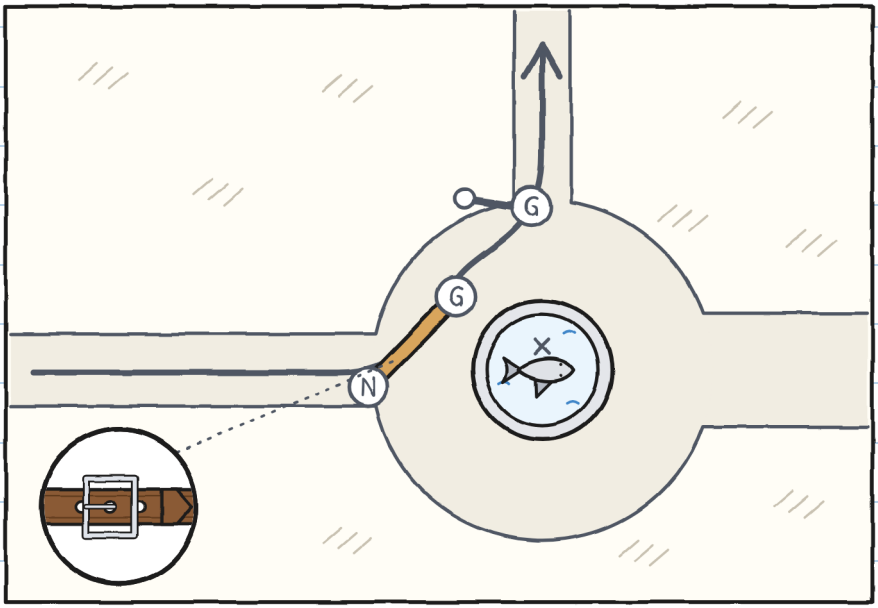
I due piedi fermi. Controlla nel disegno. –G.

Tratto uno. Noa ha allacciato la cinghia al secondo buco.

«Cinque passi... Svolta a sinistra!»
«Cinghia!», ha detto Noa. E l'ha tenuta.

Abbiamo girato intorno al pesce zoppo. Sembrava che lo facessimo da sempre. Nessun clac.

«Tratto uno: sei minuti», ha detto Toni.
«Ripetuto: niente.»

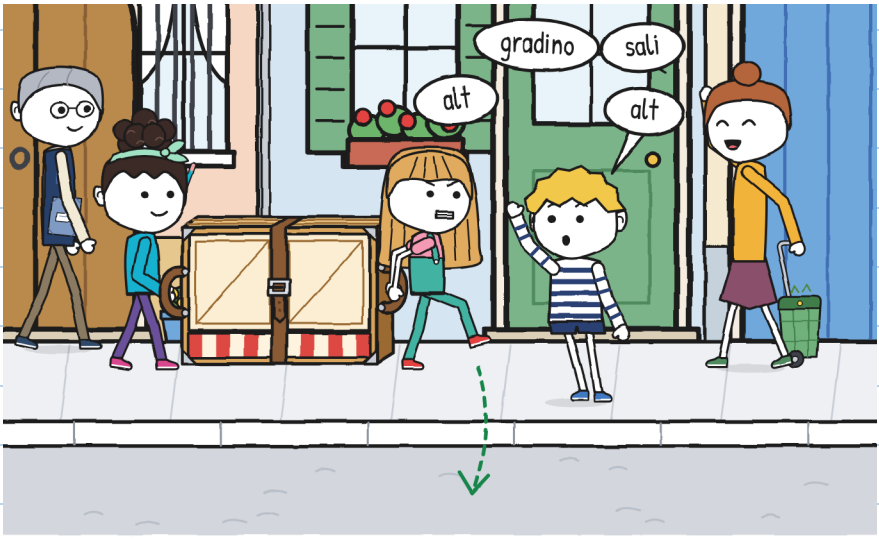


Tratto due, dalla fontana all'angolo. Portavano Giulia e Noa. Orientavo io.

Io oriento così:

«Tre passi. Alt. Gradino. Sali. Due passi. Alt. Una signora. Buonasera. Passa la signora. Quattro passi.»

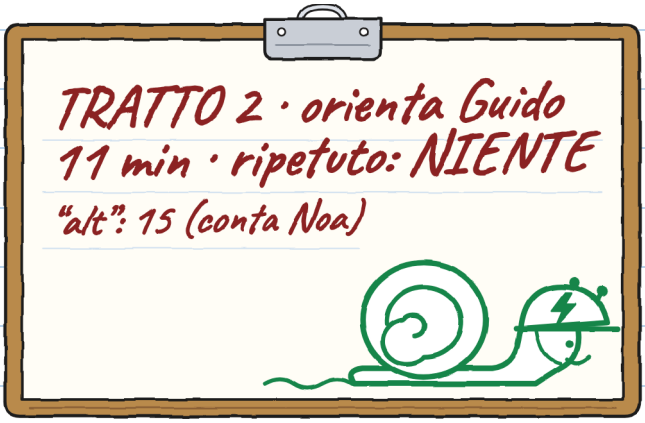
Giulia andava davanti, con la sua maniglia, senza dire una parola. Il suo piede andava da solo verso la strada più corta. Lo riportava sulla mia.



«Tratto due: undici minuti», ha detto Toni. «È il più lento che abbia mai misurato in vita mia. Ripetuto: niente.»

Era la prima volta che dirigevo qualcosa e non c'era da ripeterlo.

«Hai detto "alt" quattordici volte», ha detto Giulia.
«Le ho contate», ha detto Noa. «Quindici.»
«Erano sei di troppo», ha detto Giulia. «Ma le ho fatte tutte.»



Non ne ho discussa nessuna. Mi facevano male i denti a forza di stringerli. –G.

Tratto tre, dall'angolo al cortile. Portavamo io e Giulia. Orientava Noa, con la mappa della gimkana. Irene l'aveva distribuita a tutte le squadre.

Dopo venti passi Noa si è fermata, dove comincia il vicolo del canale.

«Non torna.»

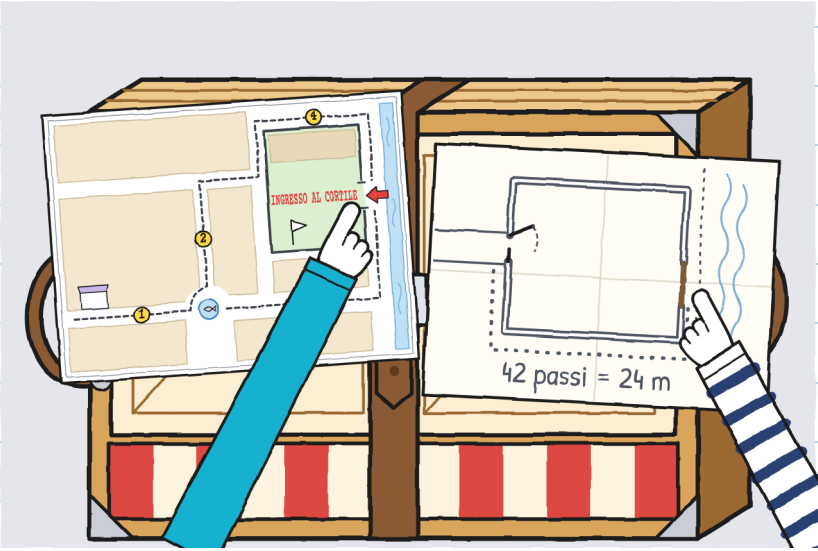
«Che cosa non torna?»

«La mappa ci porta di qui. Fino alla porta antica. E noi entriamo dal cancello, che è dall'altra parte.»



Abbiamo posato il teatrino per terra. Prima si posa; poi si discute.
Ho messo la mia piantina accanto alla sua mappa. La mappa della gimkana aveva dipinta una sola entrata.
Non era il cancello: era la porta antica.
«È una mappa vecchia», ho detto. «Di quando si entrava da lì.»

Da lì al cancello c'erano quarantadue passi di Noa. O ventiquattro metri miei. Con il suo passo e il mio metro si può misurare tutto il quartiere.



«Lo diciamo a Irene?», ha chiesto Giulia.
«E alle altre squadre», ha detto Noa. «Se no, quelli che vanno a piedi finiscono tutti nel vicolo. Con le bici.»
Io non ho detto niente. Ero d'accordo.

Irene ha corretto le mappe, una per una, con un pennarello rosso. Toni ha guardato la sua.
«FULMINE pensava di entrare da dove diceva la mappa.»
«Voi entrate da lì», ha detto Irene. «Per le bici, la mappa andava bene. Per caso.»



Siamo tornati all'angolo e abbiamo ripetuto il tratto tre, stavolta fino al cancello. Giulia e io portavamo. Noa orientava, apriva la strada e avvisava, tutto insieme:

«Alt! Tengo l'anta! Passa!»

Siamo passati. Ho compilato il misuratore.

	PORTARE 	ORIENTARE 	APRIRE LA STRADA 	AVVISARE 
angolo → cortile	Guido e Giulia	Noa	Noa	Noa: "la mappa è sbagliata"

Prima riga con tutte le caselle piene. E la quarta, quella di avvisare, l'ha riempita Noa.

Il cancello pesa. Noa l'ha tenuto con la schiena, come hai fatto tu martedì. Lo segno io, perché tu non l'avresti segnato. —G.

Toni ci ha mostrato il suo foglio.



«Quest'ultima è un'opinione», ha detto Giulia.
«È un dato», ha detto Toni. «In FULMINE, un'indicazione sbagliata si paga due volte: all'andata e al ritorno.»

Si è messo il casco ed è andato a provare la sua prova. Tilin.

La sera, in negozio, Mara ha riposto il teatrino nella sua scatola. Noa ha guardato la fibbia.

«Domani, al terzo buco. Anche se ci metterà di più a sciogliersi.»

Ho aperto il quaderno dall'angolo delle tacche. Oggi non ne ho fatta nessuna. Ho contato quattro disaccordi. Tutti e quattro li ho detti ad alta voce. Ne ho vinto uno.

DECISO SENZA DI ME: ||||
DECISO SENZA DI LORO: |

Venerdì.
Disaccordi: 4.
Detti: 4.
Vinti: 1.

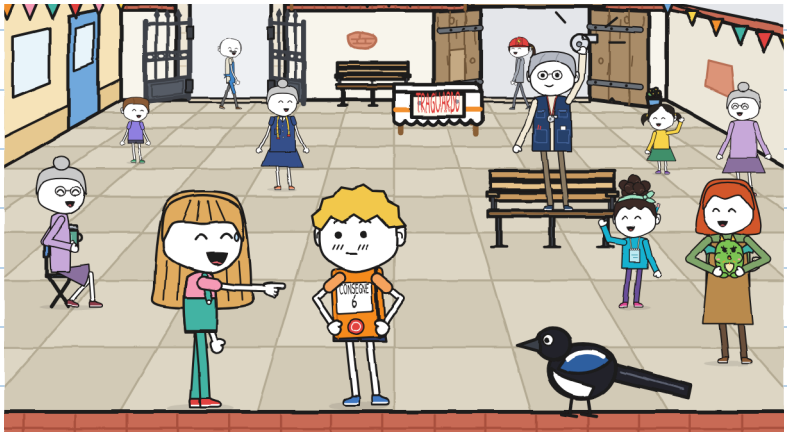


Quello che hai vinto era quello di posare il teatrino per terra prima di discutere. Quello te lo regalo. –G.

CAPITOLO 5

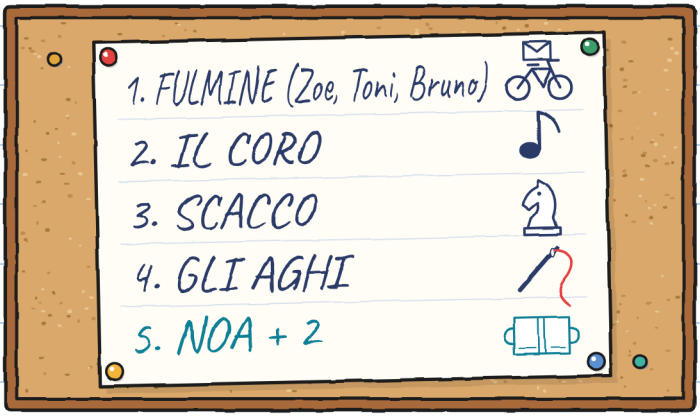
Conta arrivare per primi?

Sabato mi sono messo la maglietta arancione del sabato.
«Sei in tinta con il quaderno», ha detto Giulia.
Alle undici, il cortile aveva le due porte aperte per la prima volta da molti anni. Entrava gente da tutte e due. Irene, con il fischietto, ha spiegato le regole: «Ogni squadra porta il suo carico fin qui, passando per tutte le stazioni. Con un carico non si corre. Chi corre, ripete il tratto. Chi non ripete, guadagna tempo.»



Nell'elenco c'erano cinque squadre. FULMINE portava una busta, in bici. Il coro, un leggio per gli spartiti. Gli scacchi, una scacchiera gigante. Il cucito, un manichino senza testa.

La nostra l'aveva segnata Noa lunedì, prima di conoscermi:



«Siamo "Noa + 2"», ho detto a Giulia.
«Io sono il 2», ha detto lei. «Tu sarai il più.»

Ogni squadra partiva dalla porta dove dormiva il suo carico. A noi ha dato il via don Antonio, che abita vicino e non corre.

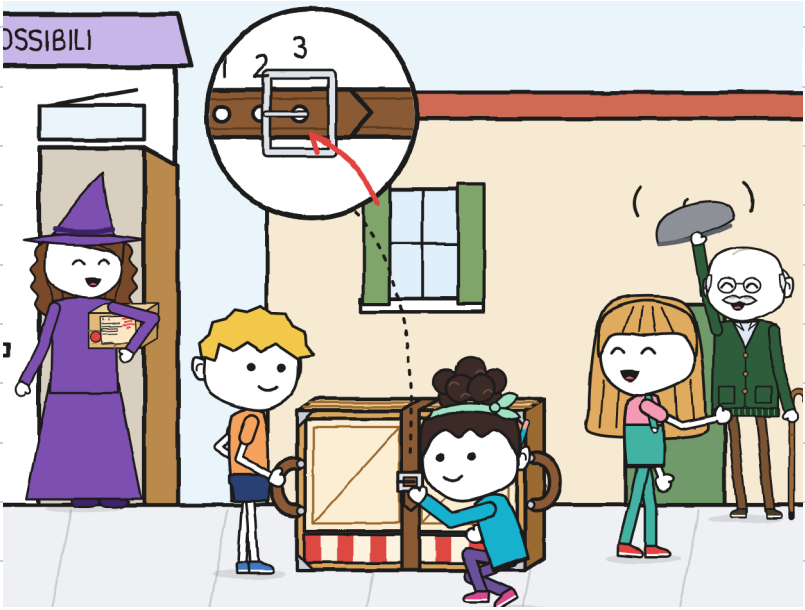
Mara ha tirato fuori il teatrino. Noa ha allacciato la cinghia in fretta e l'abbiamo sollevato. Clac: un pannello si è aperto di un palmo.

«A terra», ho detto.

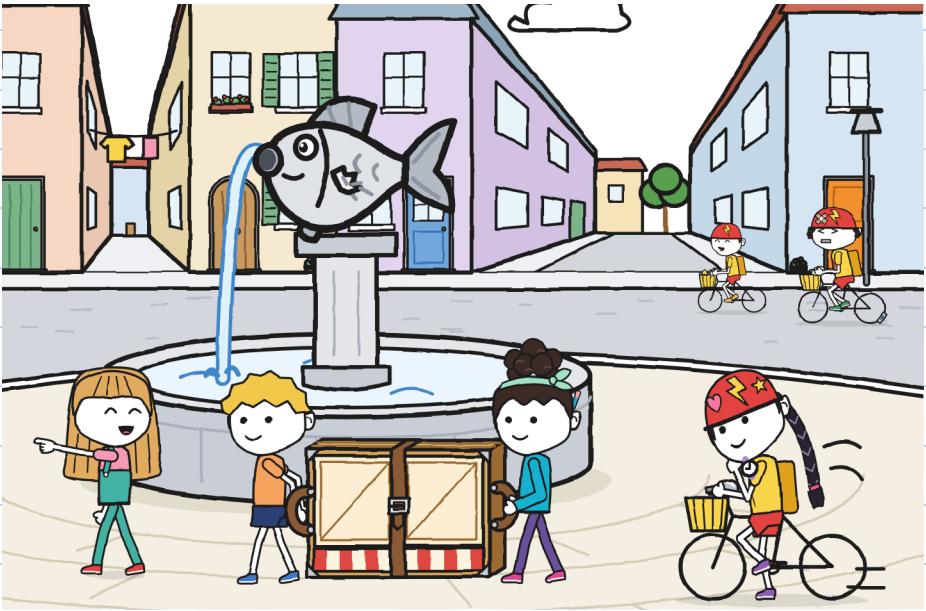
Nessuno ha discusso. La seconda volta, Noa ha allacciato la cinghia piano, al terzo buco, e ha tirato due volte per provarla.

Don Antonio ha abbassato il basco, come una bandiera di partenza.

«Con calma», ha detto, «che è così che si arriva.»

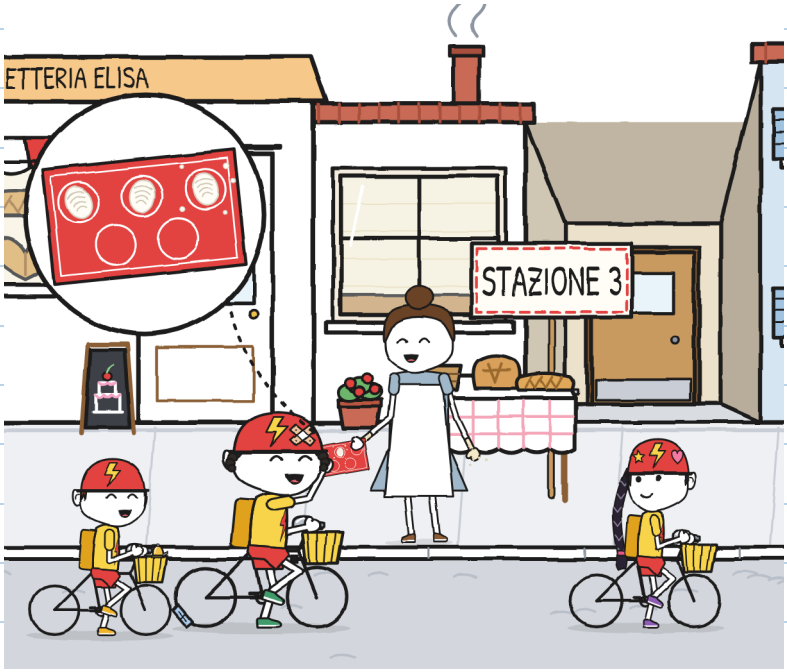


Tratto uno. Giulia orientava.
«Cinque passi... Svolta a sinistra!»
«Cinghia!»
Giravamo piano intorno al pesce zoppo, occupando tutto l'angolo, quando è arrivata Zoe in bici. Era la prima di tutti. Ha frenato e ha messo un piede a terra.
«Passate voi. Con quello non si corre.»
Ha aspettato finché non siamo usciti dalla curva. Poi è ripartita. Siamo stati davanti a lei per venti secondi. Li ha misurati lei stessa.

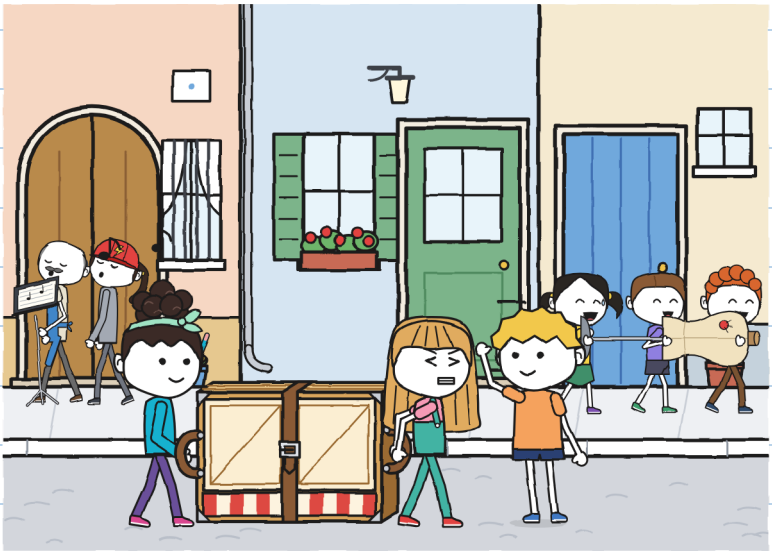


A ogni stazione timbravano una tessera. Nella stazione della panetteria, Elisa timbrava con il pollice pieno di farina.

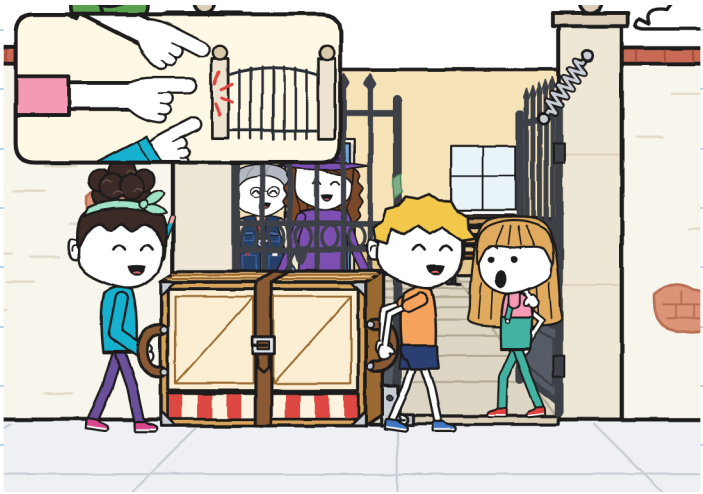
FULMINE è passato tre volte davanti a noi, ogni volta da una strada diversa. Toni teneva le due mani sul manubrio e suonava il campanello agli angoli. Bruno portava la busta. Zoe andava davanti e li aspettava a ogni stazione. Non toccava la tessera finché non c'erano tutti e tre.



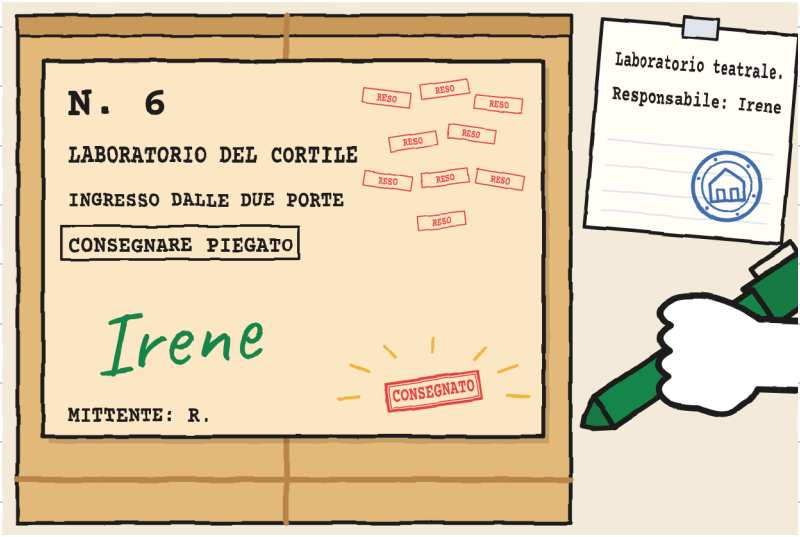
Nel tratto due ci ha superati il coro con il suo leggio. Di corsa. Ha suonato il fischietto di Irene. Il coro è tornato alla fontana, cantando piano.
Ci hanno superati gli scacchi. Ci ha superati perfino il manichino.
Giulia non ha corso. Be': le è scappato un piede. L'ha riportato indietro.
«Conta arrivare per primi?», ha chiesto.
«L'etichetta non dice "primi"», ha detto Noa.
«Dice "piegato".»
«Gradino», ho detto io.



Tratto tre. Ha orientato Noa fino al cancello. Lì abbiamo posato il teatrino per terra.
«Chi apre?», ha chiesto Giulia. E ha aspettato.
Abbiamo indicato tutti e tre insieme, nello stesso punto: Noa il cancello, Giulia il cancello e io il cancello.
Poi abbiamo riso, perché così non si decide chi.
«Tu», abbiamo detto io e Noa. Noa si è messa alla sua maniglia.
Giulia ha tenuto il cancello con la schiena e con tutte e due le mani.
«Alt! Tengo l'anta! Passa!»
Siamo passati. Piegato. Intero.

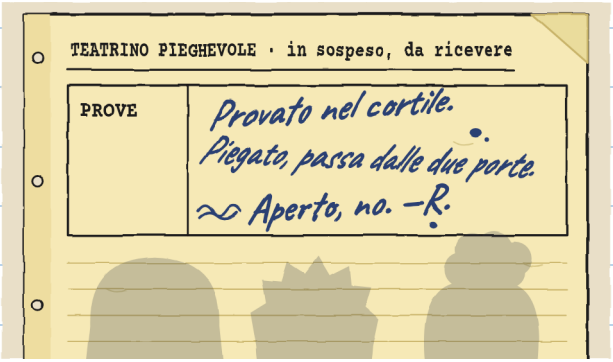


«Quarantuno minuti», ha detto Irene.
FULMINE ci ha messo quattordici minuti. Erano seduti tutti e tre per terra, accanto alle bici, senza sudare.
Mara è arrivata con la scatola sotto il braccio. Irene ha guardato il teatrino per terra nel suo cortile, piegato, con la cinghia al suo posto. Ha aperto la cartellina e ha mostrato a Mara il foglio del registro. Giulia ha dato a Irene il pennarello verde.
«Mi serve», ha detto Irene. E ha firmato sull'etichetta.



Sull'etichetta è comparsa la parola CONSEGNATO.
Nessuno l'ha scritta.

Irene ha aperto l'inventario, la lista delle cose del centro, per segnare il teatrino. Non è servito: aveva già la sua pagina, con una riga vecchia e una brutta scrittura.

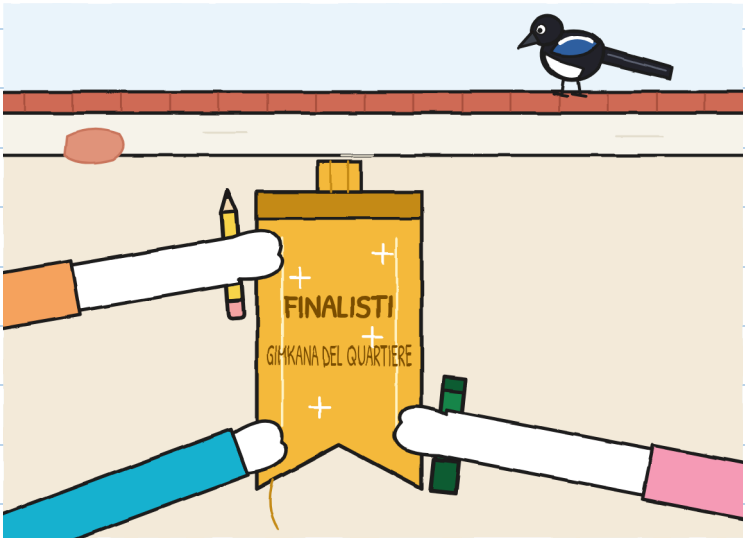


«È di quando io ancora non dirigevo il laboratorio», ha detto Irene. «Non so chi sia.»
«Neanche noi», ha detto Giulia. «Ma stiamo scoprendo qualcosa.»
R. ha provato il teatrino in quel cortile prima di mandarlo. Stavolta ha misurato le due porte: il cancello e quella antica.

La porta di Elisa. Le due del cortile. Misura porte. Lo tengo per la scheda. –G.

Ha vinto FULMINE, senza ripetere un solo tratto. Il premio era una pagnotta di Elisa, con un 1 di farina. Zoe l'ha divisa in tre pezzi. Quello di Bruno era grande quanto il suo.

Alle squadre che sono arrivate con il carico intero, Irene ha dato un nastro.



«Finalista è quello che arriva ultimo», ha detto Giulia.
«È quello che arriva alla fine», ha detto Noa.
«Siamo arrivati ultimi alla fine», ho detto io. «Vale per tutte e due.»

«Visto che è qui», ha detto Irene, «inauguriamolo.»
L'hanno aperto Mara e Irene. Noi, dietro. Avevamo due minuti per inventare uno spettacolo di teatro. Noa ha distribuito le parti. Prima ha chiesto:
«Chi vuole parlare poco?»
Ho alzato la mano.
Briciola si è staccata da Vera, ha volato per un metro e si è posata sopra un pannello. La sua coda penzolava davanti alla finestra. Era già uno spettacolo, e noi non avevamo ancora cominciato.



Lo spettacolo si chiamava «Il pacco che non voleva entrare». Giulia faceva Mara, con un cono di carta come cappello. Noa faceva tutte le porte. Io facevo il pacco, affacciato alla finestra.
«Il laboratorio?», diceva Noa. «Qui, cucito.»
«RESO», dicevo io.
L'ho detto nove volte. Il pubblico le contava. La decima volta, Noa ha aperto le braccia, e io ho detto l'altra parola.
Per salutare ci siamo affacciati tutti e tre alla finestra. Ci stavamo. Stretti.



Non si divide in pezzi. Ci si stringe. –G.

CAPITOLO 6

Che cosa resta dopo la prova?

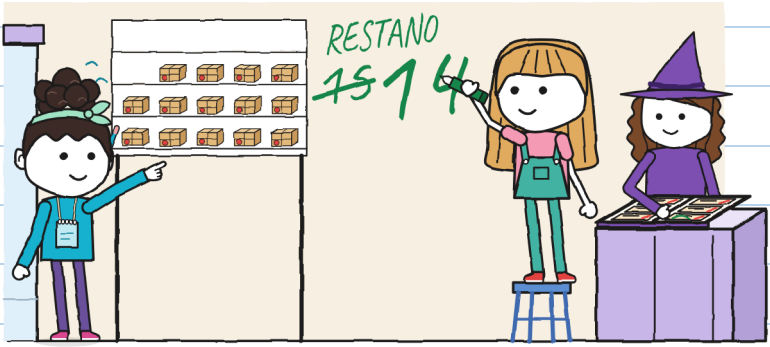
Nel pomeriggio siamo tornati in negozio con l'etichetta. È venuta anche Noa. Giulia ha guardato il cartello. Poi ha guardato Mara.

«Posso?»

«È il tuo cartello.»

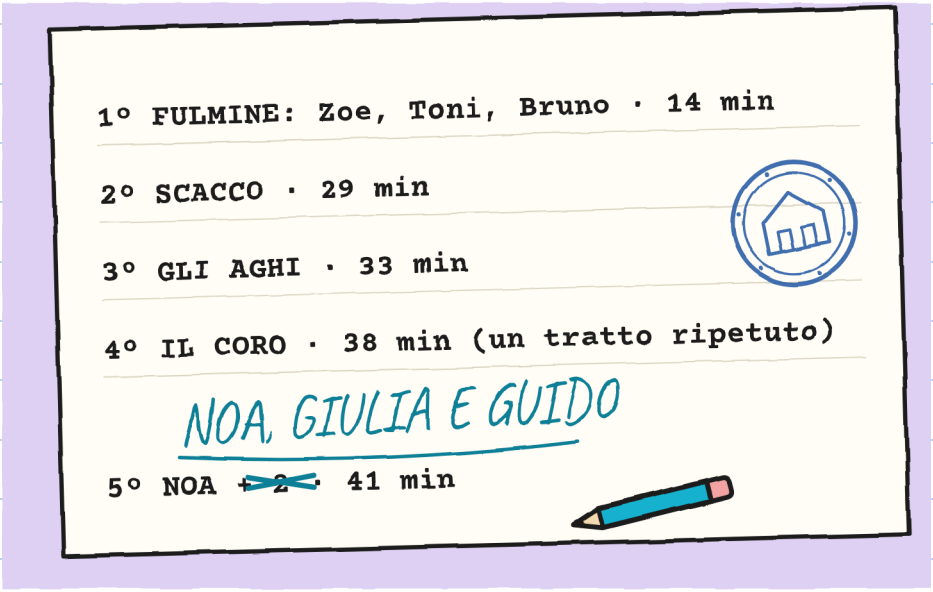
Giulia ha cancellato il 15 e ha scritto, grande, 14.

Mara ha incollato l'etichetta sul suo registro, con le altre cinque.



Noa li ha contati a bassa voce. Le sono venuti quattordici. Sa contare. –G.

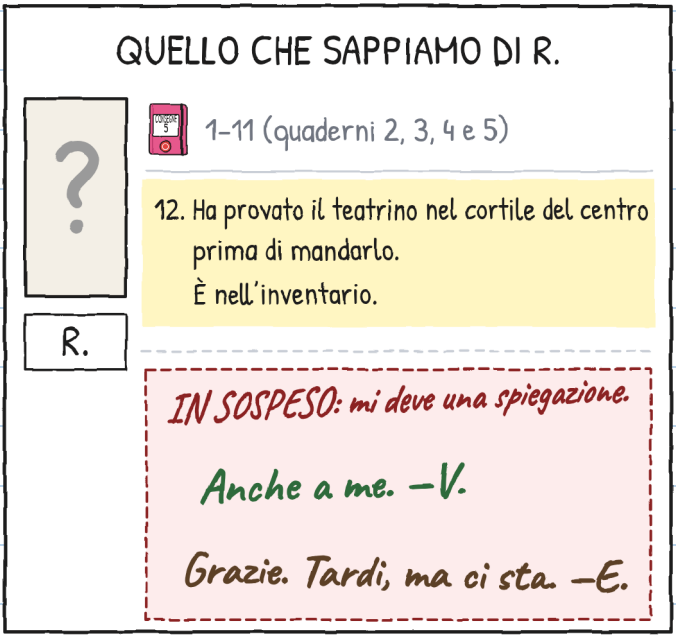
Toni ha portato la classifica. Io l'ho segnata sul quaderno.



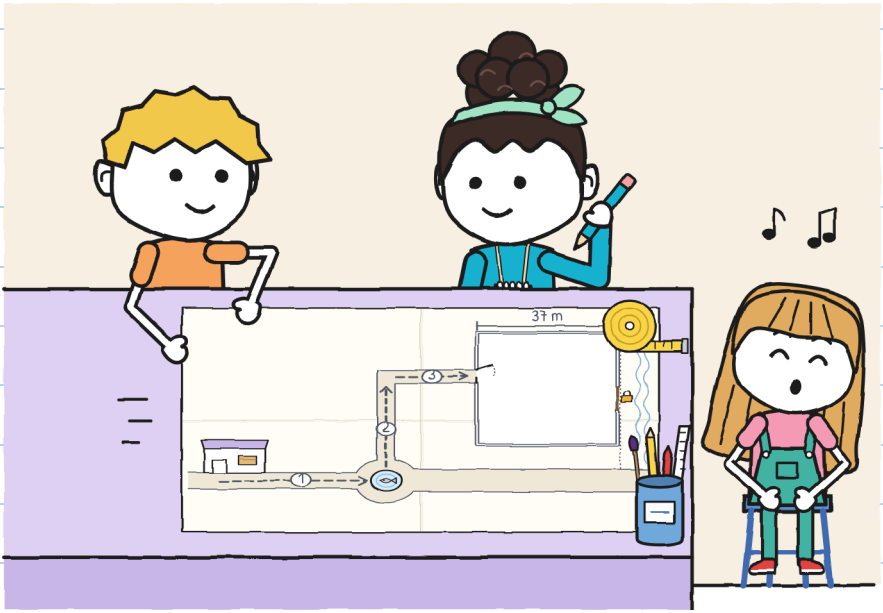
L'ho guardata due volte. «Bruno» era intero, senza cancellature e senza niente sopra.

Noa ha sistemato la parte della nostra squadra con la sua matita turchese. Nessuno gliel'ha chiesto.
«Lunedì non sapevo come vi chiamavate», ha detto.
«Be'. Come si chiamava Guido.»

Ho tirato fuori la scheda di R. Aveva undici indizi. Ne ho aggiunto uno.
Toni l'ha letta. Ha letto anche la sua nota, più sotto.
Non ha cancellato niente.
«Ha provato il teatrino», ha detto. «Il mio campanellino, non l'ha provato.»
«Questo non lo sappiamo», ha detto Giulia.
«Del mio campanellino non c'è nessuna riga in nessun inventario», ha detto Toni. E anche quello era vero.

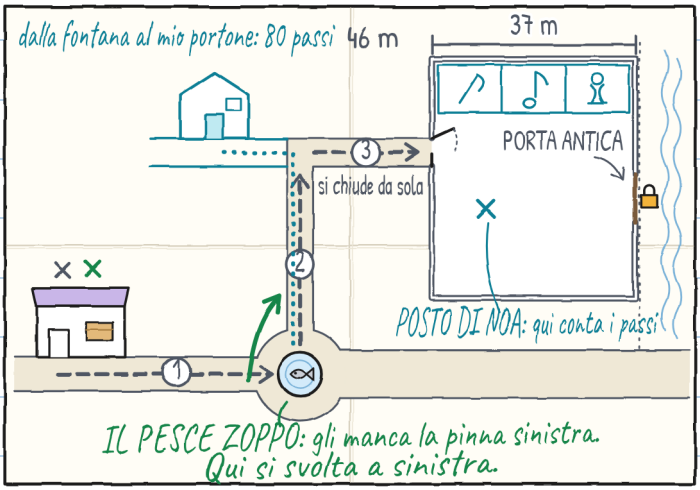


Poi ho spiegato la piantina sul bancone. Be': non era più piegata.
«Ti manca la tua parte», ho detto a Noa. «Quello che c'è dalla fontana in là. Di quelle strade io so solo i metri.»
Noa ha guardato Giulia. Giulia ha guardato il soffitto, che è il suo modo di non intromettersi.
«Posso disegnarci sopra?»
«Per questo te la faccio vedere.»
Noa ha tirato fuori la matita da dietro l'orecchio.



Noa ha aggiunto la sua strada, il centro dentro e le distanze, in passi. Io ho messo i metri accanto. Giulia non ce l'ha fatta più e ha scritto il cartello della fontana.

LA PIANTINA DEL QUARTIERE (DEI TRE)



E mentre dipingevano mi hanno raccontato la storia del pesce zoppo. È lunga. Non è bella come dicono. Ma adesso la so.

È bellissima. Il fatto è che la raccontiamo male: ci parliamo sopra. –G.

Giulia portava il nastro legato al polso. Le si erano già sciolti tre fili.
«Se lo tengo io, lunedì sarà solo una frangia», ha detto.
«Lo mettiamo nel quaderno?»
L'abbiamo incollato sulla prima pagina, sotto CONDIVISO, con un pezzo di nastro adesivo a ogni punta. L'ho disegnato con i suoi fili sciolti. Se si sfilaccia, si sfilaccia: non lo disegno più nuovo di com'è.



Il mio quaderno non si chiude bene come il tuo.
Per questo. –G.

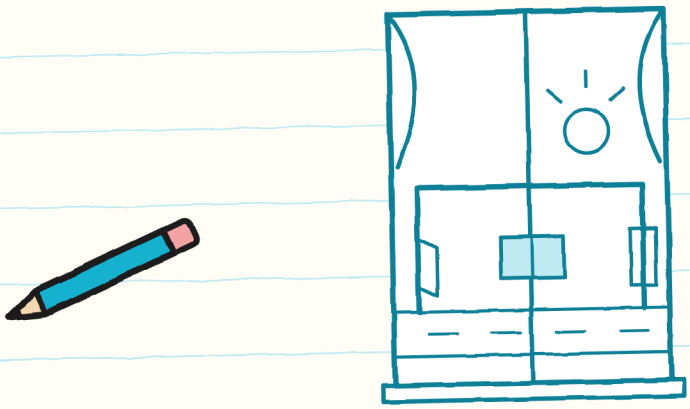
Noa ha sfogliato le pagine all'indietro, con il mio permesso, ed è arrivata all'angolo delle tacche.
«E questo?»
«Un conto che tenevo male.»
«E quest'altro?» Ha letto ad alta voce: «Un cancello lo tiene anche un sasso».
«L'ho pensato martedì.»
«Un sasso non dice "gradino"», ha detto Noa. «Né quindici volte "alt".»
Non ho cancellato le tacche. A matita si può, ma non ho voluto.



Non cancellarle. Sono un po' mie. –G.

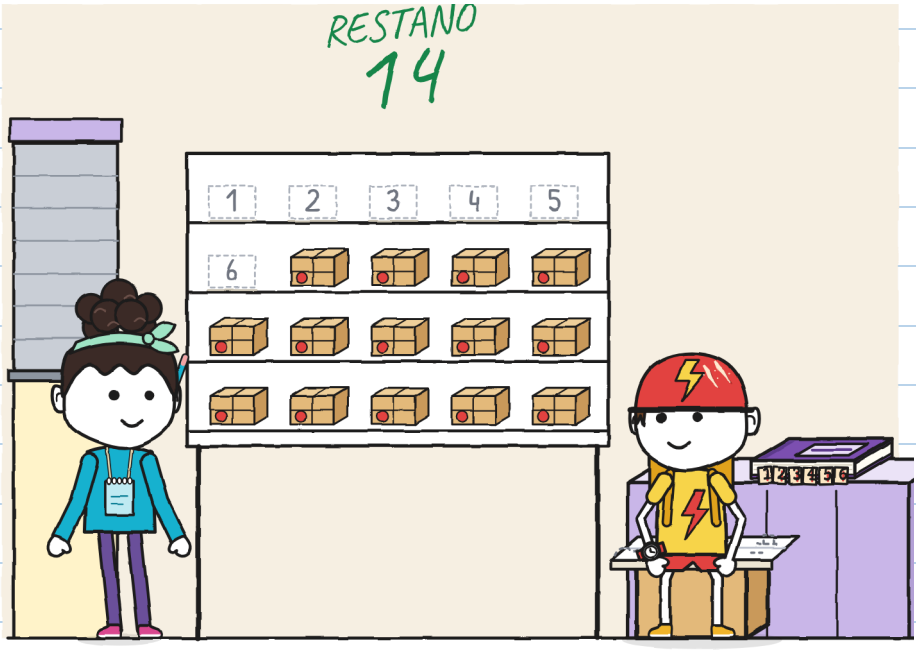
La domenica, all'alba, ha fatto la guardia Noa, che abita di fronte al centro. Alle nove ha portato un biglietto in negozio. Arrivava contando i passi.

7:38: il teatrino, nel laboratorio, piegato.
7:44: fa giorno. Non si muove.
7:50: è ancora lì. Passi fatti: zero. –Noa



Fa la guardia meglio di me, conta meglio di me e non fa il pane. Due su tre. –G.

Mara ha alzato la serranda a metà per farci passare, e ho disegnato lo scaffale: quattordici pacchi e sei posti vuoti. Non c'è stato bisogno di cambiare il cartello.
«Sei», ha detto Mara. E ha chiuso il suo registro.
Toni era sulla sua cassa, con il casco in testa, anche se era domenica. Noa è rimasta in piedi, accanto alla porta. Nessuno le ha detto «siediti». Nessuno le ha detto «vattene». È venuta perché ha voluto, e lunedì ha le prove.



Per finire il quaderno ho disegnato la finestra del teatrino, vuota.

Ognuno si è disegnato dentro. Io, a matita. Giulia, in verde. Noa, in turchese. Noa ha chiesto il permesso prima di dipingere sul mio quaderno. Giulia, no.



Condiviso è condiviso. Sta scritto nella prima pagina. –G.

CONSEGNA N. 6. Tratto per tratto:

TRATTO		CHI PORTAVA	CHI ORIENTAVA	COSA C'È STATO DA RIPETERE
	Negozio → fontana del pesce zoppo	Guido e Noa	Giulia	la svolta della fontana (tre volte)
	Fontana → angolo	Giulia e Noa	Guido	niente (ma piano)
	Angolo → cortile	Guido e Giulia	Noa	l'entrata: la mappa era vecchia
	Sabato	tutti e tre	tutti e tre, a turno	la cinghia (alla seconda, al terzo buco)
	Prima di noi	Mara, da sola	nessuno	nove viaggi
	R.	?	?	non lo sappiamo

	PORTARE 	ORIENTARE 	APRIRE LA STRADA 	AVVISARE 
1	Guido e Noa	Giulia	Giulia	Giulia
2	Giulia e Noa	Guido	Guido	Guido
3	Guido e Giulia	Noa	Noa	Noa

Tre caselle. Anzi, quattro. Tre nomi.
Nessuna vuota. –G.

CONSEGNE IMPOSSIBILI · 7

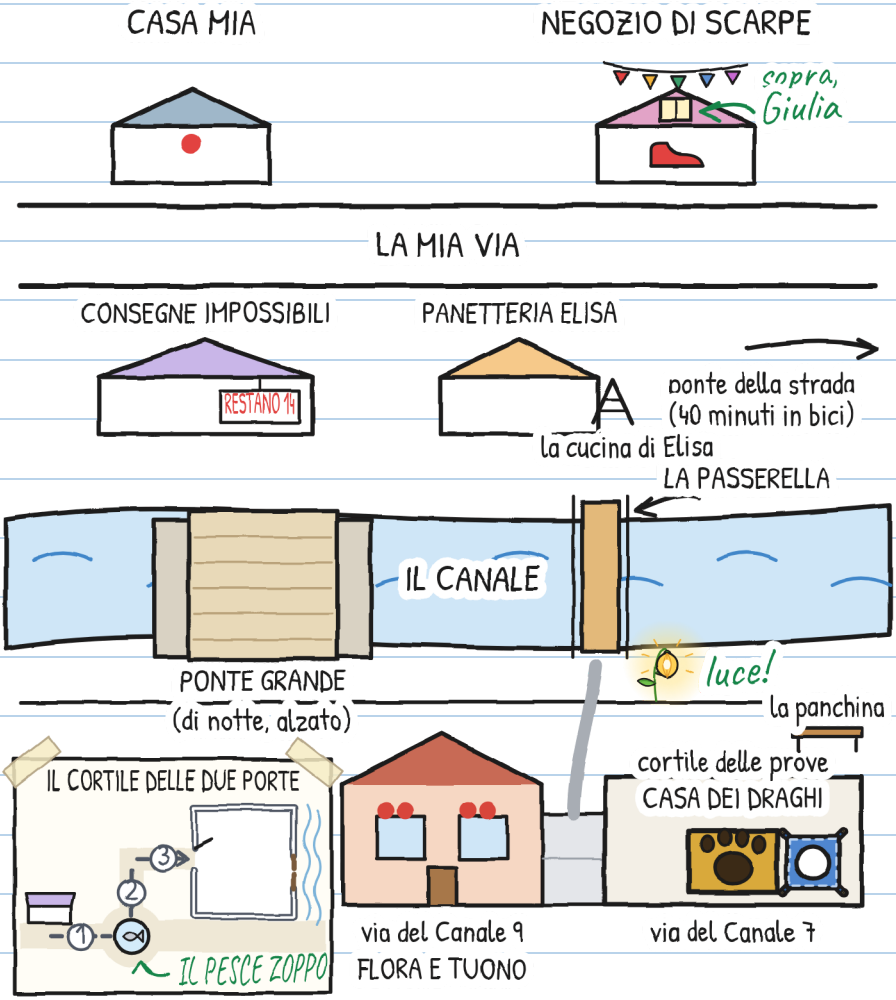
(prestissimo)



Stavolta l'etichetta chiedeva un'ora a cui io sono già in pigiama.

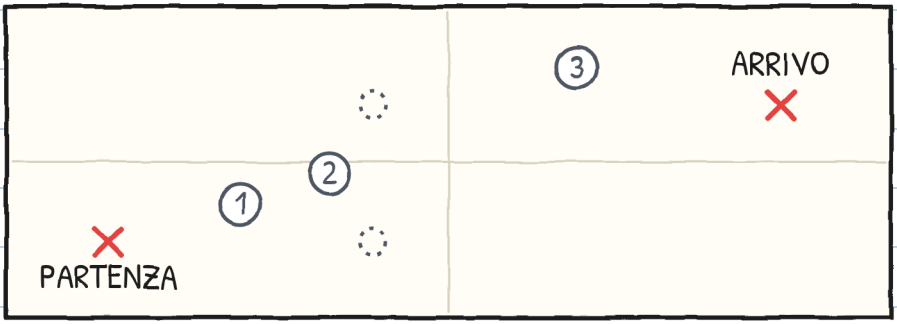
Chi è sveglio quando gli altri chiudono? A parte me. —G.

IL QUARTIERE (versione 6)



IL TUO TRAGITTO

Chi porta? Chi orienta? Chi apre la strada? Chi avvisa?



IL MISURATORE DI TRE

	PORTARE	ORIENTARE	APRIRE LA STRADA	AVVISARE
tratto 1				
tratto 2				
tratto 3				

Se in una casella esce sempre lo stesso nome, cambialo. –G.

UNA STORIA, SEI TAGLIE

Ci sono sei taglie, dai 3 ai 16 anni, e più di 20 lingue. XXS, XS, S, M e L hanno le stesse pagine e gli stessi disegni. La XL è un romanzo. Cambia solo come si racconta.

TAGLIA XXS · PRE-A1
GUIDO HA SCRITTO UNA PAROLA E HA LASCIATO POSTO. VEDI LA PAROLA «CONDIVISO»?

TAGLIA XS · A1
Ho scritto una sola parola. Ho lasciato mezza pagina libera. Non è rimasta libera nemmeno un minuto.

TAGLIA S · A2
Nella prima pagina ho scritto una parola. Ho lasciato mezza pagina libera, non si sa mai. Non è rimasta libera nemmeno un minuto.

TAGLIA M · B1
Nella prima pagina ho scritto una sola parola. Ho lasciato mezza pagina libera, non si sa mai. Non è rimasta libera nemmeno un minuto.

TAGLIA L · B2
Nella prima pagina ho scritto una sola parola e ho lasciato mezza pagina libera, non si sa mai. Non è rimasta libera nemmeno un minuto.

TAGLIA XL · B2-C1
Romanzo illustrato · 13+

Livelli del QCER indicativi, per chi impara l'italiano.

Ognuno nella sua taglia. Lo stesso teatrino. —G.

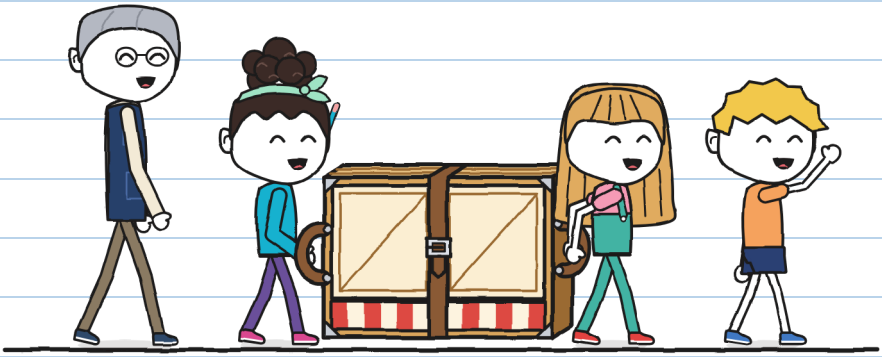
PER FAMIGLIE E INSEGNANTI

Esercitati con ogni capitolo su linguaula.com

TRASPORTO VERO: COSA FARE

1. Prima di partire, guarda tutta la strada.
2. Una persona va libera: apre le porte e avvisa.
3. Le mani sulle maniglie. Lontano da cerniere e chiusure.
4. Con un carico non si corre e non si gareggia.
5. Se qualcuno dice «alt», si fermano tutti.
6. Prima si posa per terra; poi si discute.
7. Le cose grandi si aprono e si piegano in due, con una persona adulta.

Il timbro SOLO NELLA STORIA segna quello che può succedere in una storia, ma non in un trasporto vero.



E se sai qualcosa della strada, dillo prima. –G.